



Semplice rispetto delle direttive

# Decine di trapianti a stranieri Il razzismo inesistente dell'azienda sanitaria veneta

L'Asl di Padova invita il romeno malato di cuore a rimpatriare per l'intervento definitivo: una prassi in presenza di liste d'attesa ma la sinistra inventa il caso

■ ALESSANDRO GONZATO  
PADOVA

■ ■ ■ Ma quale razzismo! Il cardiocirurgo di Padova accusato da molti quotidiani nazionali e locali vicini alla sinistra di essersi rifiutato di operare un paziente romeno colpito da infarto, non ha fatto nient'altro che il proprio dovere. Non è vero che ha detto, con toni sprezzanti, «l'intervento vada a farselo in Romania» e «il cuore degli italiani vada agli italiani», come ha riportato certa stampa smaniosa di continuare ad etichettare il Veneto leghista come intollerante e barbaro.

Il medico, con buona pace dei suoi accusatori, ha semplicemente eseguito alla lettera le direttive del Nord Italia Transplant, la prima organizzazione italiana nel campo dei trapianti che coordina gli interventi in Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche e nella provincia di Trento.

A sgombrare il campo da qualsiasi equivoco - nelle ore in cui la Regione Veneto, guidata da Luca Zaia, deve affrontare l'impugnazione da parte del governo del piano socio-sanitario - è Giuseppe Piccolo, direttore del centro interregionale, secondo il quale «quando un paziente straniero si trova in condizioni ritenute non critiche ed esistono nel suo Paese strutture idonee per l'operazione, questi deve essere rimpatriato. Anche a causa della scarsità di organi presenti in Italia».

E così ha fatto il cardiocirurgo padovano, chiamato nel vicino ospedale di Mestre (non abilitato a questo genere di interventi, ndr) per giudicare le condizioni del paziente - un marittimo di 53 anni colpito pochi giorni prima da un attacco di cuore - ed eventualmente disporre l'intervento. Immediatamente dopo la pubblicazione della notizia fasulla sui giornali, il direttore sanitario dell'ospedale di Padova, Giampietro Rupolo, aveva emesso un comunicato in cui specificava che il paziente, al momento della visita da parte del suo cardiocirurgo, era cosciente, estubato e stabile. Insomma, non era in pericolo di vita.

«Il fatto che qualche giorno più tardi sia stato operato all'ospedale di Udine e non a Padova» precisa il diret-

## ■ ■ ■ LA VICENDA

### IL FATTO

Un cardiocirurgo di Padova non ha preso in carico un paziente romeno bisognoso di trapianto di cuore e ha consigliato di trasferirlo in un ospedale del suo Paese.

### LE MOTIVAZIONI

Il medico ha eseguito le direttive del Nord Italia Transplant, che prevedono, in casi non urgenti, il rimpatrio del paziente, anche per la carenza di organi nel nostro Paese.

tore del centro interregionale trapianti «è la semplice conseguenza dell'aggravarsi delle sue condizioni». Quindi, una volta avviate le procedure per il rimpatrio, l'ospedale friulano era semplicemente la soluzione migliore per salvare la vita del marittimo e non una struttura con medici di più larghe vedute rispetto a quelli di Padova. «Anche perché», fanno sapere dall'ospedale veneto, «quasi il 10% dei trapianti effettuati nel capoluogo euganeo è destinato a cittadini stranieri». E il professor Piccolo, che si trova a coordinare l'attività di cinque regioni italiane, tiene a precisare che proprio il Veneto «lo posso dire perché sono

super-partes» spiega, «da tempo ha pianificato in modo capillare la gestione dei pazienti stranieri «e in merito ha preso accordi precisi con molte nazioni per affrontare eventuali emergenze».

Dunque ogni accusa di razzismo nei confronti del Veneto leghista intollerante e barbaro non regge. Non bastasse quanto scritto finora, proprio mentre si solleva l'inutile polverone, all'ospedale di Padova, in attesa di un cuore nuovo c'è un ragazzo ghanese di 19 anni, tenuto in vita soltanto grazie ad un sistema di assistenza ventricolare. Lui, per la stampa di sinistra, evidentemente non conta.



Luca Zaia Olycom

Ente da riformare

## Litiga con l'Inail e restituisce protesi della gamba

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Oltre alla canicola ci si mette anche l'Inail a far perdere la testa. Anzi la gamba. È notizia di ieri, infatti, che un infortunato, dopo aver litigato con il medico durante la visita presso l'istituto, abbia lasciato al sanitario la protesi della sua gamba.

Comprendo il malcapitato perché conosco bene i giochi dell'Inail. Il signore in questione percepirà una rendita pecuniaria a indennizzo del suo infortunio: due spicci. Non ho mai incontrato un danneggiato sul lavoro che sia soddisfatto dalle prestazioni dell'ente. In particolare dopo la riforma rossa di D'Alema con il d.lgs. 38/2000 l'Inail è diventata una macchina da soldi. Infatti, se il sinistro avviene per colpa di un terzo responsabile assicurato o patrimonialmente capiente al danneggiato viene liquidata una modica rendita, mentre l'istituto, agendo in surrogata sui diritti del lavoratore, pappà l'intero capitale. Con gli interessi l'Inail paga la rendita al lavoratore, il resto è bottino. Plusvalenza esentasse da dividersi romanamente.

Questo è il più gettonato dei giochi di prestigio praticati dall'ente di assistenza sulla pelle degli infortunati. Non un sermone del Quirinale, non un rigurgito di Landini, né la Corte Costituzionale che intervenga a ripristinare la dignità del lavoratore. Le tute blu sono carne da macello buone a riempire i torpedoni della Cgil per abbattere gli esecutivi. Per strepitare contro Marchionne. Per compiacere i piagnistei di sora Fornero. Nulla più.

Solo il tribunale di Trieste con una sentenza illuminata della dott.ssa Bardelle ebbe il coraggio di mettere bocca sulla questione, dichiarando nella sostanza che il lavoratore possa scegliere tra rendita e capitale senza l'obbligo di percepire la prima. Che il risarcimento di un sinistro lavorativo debba prenderlo chi l'ha patito, e non qualche parassita pubblico.

Il Giudice triestino avrebbe dovuto rimettere la problematica alla Corte Costituzionale. Non lo fece, ben sapendo che a Roma avrebbero trovato qualche arzigogolo giuridico per assecondare l'istituto e fregare il lavoratore. Per l'Ilva i magistrati hanno sollevato un pandemonio per danni futuri e incerti, per i danni Inail attuali e certi tacciano con non poca codardia.

Al malcapitato vicentino, però, l'istituto ha reso la protesi. Che gentili questi signori: i soldini se li tengono, ma riconsegnano il moncone a domicilio. Ecco una delle tante ipocrisie in cui sguaizza la sinistra. Nemmeno un sindacalista che spenda un fiato per i milioni d'infortunati gabbati dal decreto progressista. Mi sorge un dubbio. Sia mai perché il premio per la militanza fedele nella trimurti è un posticino sicuro e pingue in Inail, Inps o baracche simili? Siamo sicuri che i carrozzoni previdenziali d'Italia non abbiano nessuna merenda da spartire con i sindacati? In tempi di *spending review* sarebbe opportuno che il ministro Fornero ci mettesse il naso, invece di andarci a braccetto a Rimini.

Siamo alle solite. L'unico conflitto d'interessi rilevante per le cronache nazionali era quello di Berlusconi. Meglio tacere sempre quanti Trota siano annidati all'Inail et similia e siano mantenuti dalle intoccabili leggi terzomondiste del Baffino.

Caro amico, si riprenda alla svelta la protesi prima che ci ripensino. So come ragionano da quelle parti: gamba tua, vita mea!

AL. GON.

[www.matteomion.com](http://www.matteomion.com)

## STRANA INVASIONE



## Peluche appesi ai pali, mistero a Venezia

VENEZIA Invasione di animali d'ogni genere tra le calli: cani, gatti, orsi, volatili e persino asinelli. Decine di bestiole di peluche, da giorni, stanno scatenando la curiosità di residenti e turisti. Nessuno sa come siano arrivati, ma chi risiede nella città lagunare li ha tro-

vati appesi ai pali della luce e ai cavi elettrici. Una trovata pubblicitaria, una «guerrilla marketing» in vista dell'imminente apertura della Mostra del Cinema o forse una nuova moda adolescenziale come quella dei lucchetti di Ponte Milvio a Roma?

A Padova

## Il sito internet che mette in piazza i panni sporchi di tutta la città

■ ■ ■ PADOVA

■ ■ ■ In cerca di fama o forse solo per far casino, apre una pagina Facebook per spettegolare sui propri concittadini, riceve segnalazioni anonime sugli amori, i tradimenti, i gusti e le prestazioni sessuali di questo e di quello e - in modo altrettanto anonimo - le pubblica sul social network.

Il gossip estremo, però, dura solo qualche giorno. Perché dopo aver ricevuto centinaia di insulti e una valanga di minacce di denuncia per diffamazione, Michele Guardone - *nomen omen* se non fosse lo pseudonimo scelto per sputtanare i cittadini di Lozzo Atesino, 3mila anime nel Padovano - è stato costretto a far sparire dal web la propria creatura.

Tutto era cominciato a inizio settimana quando il Guardone, dopo essersi presentato al popolo di Facebook con una foto che lo ritraeva vestito da uomo-banana - da cui il nome della propria pagina «Gossip Colli Bananas» - aveva esordito con una frase che non lasciava molto spazio ad equivoci: «Benvenuti alla fine della vostra privacy». Per poi rincorrere la dose, tanto per far capire che Michele il Guardone non si sarebbe fermato davanti a niente e nessuno: «Sei invidioso? Ti sta sul c... qualcuno? Hai una notizia bomba e non sai come dirla in modo che non ti sgamino? Sono qua per te... invia ed avrai la tua vendetta». In poche ore è stato pubblicato di tutto. Prima, riportando nomi e cognomi degli ignari protagonisti del gossip e poi, probabilmente dopo

le prime minacce di querela, citandone soltanto le iniziali. Tant'è che M.F. viene definito «tanta dinamite e poca miccia», insomma, non proprio il Rocco Siffredi dei Colli Euganei. Poi viene fatto riferimento diretto ai profili Facebook di alcune coppie (alcune delle quali minorenni) che abitualmente amano scambiarsi effusioni in un parchetto della zona. Ed ancora, D.R., secondo Gossip Colli Bananas, incaperebbe spesso in *défaillances* durante i suoi incontri intimi, al pari di un altro suo compaesano che però, secondo il Guardone, sarebbe anche cornuto da ben otto mesi. Fino alla chiusura della pagina Facebook: il gossiparo troppo invadente è stato fermato. Ma ormai le vittime si scannano tra di loro.